

La riunione della CCC del Pci

Democrazia e unità per rafforzare il partito

Il 26 novembre si è riunita la Commissione centrale di controllo per l'esame dei problemi della democrazia e dell'unità del partito. La riunione del compagno Arrigo Boldrini ha affrontato brevemente i temi della situazione politica, della quale emerge l'urgenza di un cambiamento della classe dirigente che faccia del movimento operaio e popolare la forza portante della società e dello stato. Siamo una grande forza politica, 1.525.132 iscritti. Abbiamo oltre il 30% dei voti e amministrativi, con i socialisti ed altre forze politiche, alcune regioni, la maggior parte dei grandi centri e un numero grandissimo di enti locali. Successivamente, Boldrini ha affrontato i problemi dello sviluppo della democrazia interna, che sono fondamentali perché il partito acquisti il carattere di un organismo di massa. Fermo restando la nostra piena adesione all'autonomia delle assemblee elettive e delle organizzazioni di massa, i comunisti devono portare avanti, ovunque essi operino, una politica unitaria e profondo rinnovamento democratico. Tanto più potranno fare se manterranno i propri organi con le organizzazioni di base a cui sono iscritti. A proposito delle sezioni, è stato riaffermato il valore di questi centri di iniziativa politica e di organizzazione del lavoro unitario e democratico. Nel concludere, Boldrini ha richiamato i compagni e le compagne impegnati negli organismi di controllo e di direzione, a non perdere mai di vista il ruolo di primo piano che il partito deve svolgere nella verifica della vita democratica e della attività di formazione dei dirigenti e del militato. Ci troviamo di fronte ad un aumento della fiducia della classe operaia verso il Pci, ha affermato Boldrini, ma occorre far crescere il numero dei militanti in tutti i luoghi di lavoro. In una parte del quadro interno, permangono una certa disomogeneità e un certo scollamento tra le diverse componenti del partito in tutti i luoghi di lavoro. In una parte del quadro interno, permangono una certa disomogeneità e un certo scollamento tra le diverse componenti del partito in tutti i luoghi di lavoro. In una parte del quadro interno, permangono una certa disomogeneità e un certo scollamento tra le diverse componenti del partito in tutti i luoghi di lavoro.

Raffica di ordini di cattura del giudice Vaudano

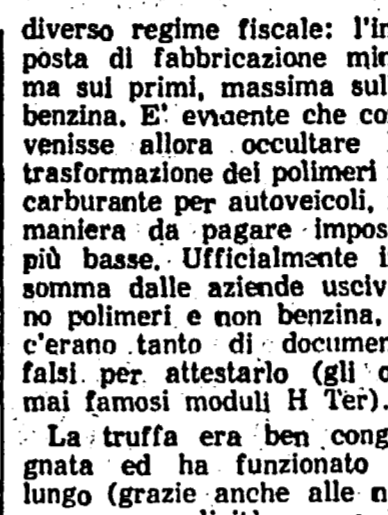
Altri 10 arresti a Torino per lo scandalo dei petroli

Riservo sui nomi - Nell'operazione sarebbe coinvolto un noto finanziere torinese - Le indagini ruotano ancora intorno alla Isomar e alla Siplar

Dalla nostra redazione TORINO - Grosse novità nelle indagini sullo scandalo dei petroli: dodici mandati di cattura, la maggior parte dei quali eseguiti, venti comunicazioni giudiziarie, ed interrogatori proseguiti in gran segreto per tutta la giornata di ieri. La notizia di questi clamorosi sviluppi si è diffusa in città nella tarda serata, e non è stato possibile sapere i nomi delle persone colpite dai provvedimenti decisi dall'ufficio istruttoria del tribunale di Torino. Si sa però che tra gli arrestati figurano alcuni industriali e, pare, anche un alto funzionario dell'amministrazione pubblica.



Mario Vaudano



Bruno Musselli

Ma è stato possibile sapere i nomi delle persone colpite dai provvedimenti decisi dall'ufficio istruttoria del tribunale di Torino. Si sa però che tra gli arrestati figurano alcuni industriali e, pare, anche un alto funzionario dell'amministrazione pubblica.

De Carolis: centinaia i miliardi di Sereno Freato e Moro lo sapeva

ROMA - Freato? Un uomo che ha accumulato non decine ma centinaia di miliardi. Moro? In tutto questo «ha gravi responsabilità». Queste clamorose dichiarazioni le ha fatte ieri, dai microfoni di una radio milanese, il deputato democristiano Massimo De Carolis, del versante ultramoderato del partito, nonché ancora tra la stessa Isomar, la Sipca e di Bruno Isomar (Torino) e la Costieri alto Adriatico. Suoi complici, tra gli altri, gli ex-ufficiali della Guardia di finanza Vincenzo Gissi (fiduciario della Costieri) e Salvatore Galassi (titolare della Siplar); due proprietari della Isomar, Pietro e Cesare Ghibotti; il comandante generale delle Fiamme gialle Raffaele Giudice. Di tutti i personaggi sottomunitati del giudice e Milano sino a ieri risultavano agli arresti. Gli altri sono tutti latitanti.

Non si risolve con la polizia il dramma della casa

Misure contro gli sfratti chieste dai Comuni della cintura milanese

Proposta la graduazione delle sentenze - Sollecitato un intervento del governo dopo la decisione del tribunale - 700 richieste di esecuzione nel solo capoluogo

MILANO - Dopo la sentenza del tribunale di Milano che ha condannato il mistero degli Interni ad un'ammenda di 900 mila lire per aver concesso l'impiego della forza pubblica per far eseguire uno sfratto, la situazione si fa difficile nel capoluogo lombardo e nei comuni della provincia. Certo, il dramma della casa, migliaia di sfratti non si possono risolvere con la forza pubblica. Oltre al Comune di Milano, altre dodici amministrazioni della cintura industriale, dove più acuto si presenta il problema della casa - Pirolo, San Giuliano, Rozzano, Corsico, Novate, Bolate, Bresso, Garbagnate, Zibido San Giacomo, Senago, Paderno, Limbiate - hanno chiesto con urgenza un intervento legislativo da parte del governo. Il provvedimento di legge dovrà consentire la graduazione nell'esecuzione degli sfratti, in modo da consentire un alloggio di ricambio alle famiglie colpite. Accanto ai Comuni si sono mossi le organizzazioni degli inquilini - SUNIA, SICET, Uil-Casa e Unione inquilini - e la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che nel corso di una conferenza stampa cui erano presenti numerosi sindaci e

LETTERE all'UNITA'

Frullando l'uovo a puntino nostro figlio si sentirà più a suo agio in questo mondo?

Cara Unità, Part-time «privilegio» per le lavoratrici che avrebbero così la possibilità di lavorare meno in fabbrica e in ufficio, con meno soldi, meno professionalità e minore possibilità di qualificazione, dato che è impensabile che investano energie e denaro per personale predestinato a non produrre niente. Col part-time le energie e l'intelligenza che le nostre sezioni lavorano vengono di fatto codificate, quindi, come «supporto al lavoro dell'uomo»; supporto che il padronato vuole utilizzare secondo la sua linea politica, testa a mantenere alto il profitto contenendo investimenti occupazionali.

Indennità d'anzianità e «tetto» delle pensioni: c'è malcontento

Alla redazione dell'Unità. Siamo lavoratori della Società Solway di Rosignano e dell'ANCC di Livorno e, stanchi del lungo voluttuoso silenzio di forze politiche, sindacati parlamentari, ecc. intendiamo richiamare l'attenzione su due fra i tanti problemi che assillano i lavoratori, augurandoci una sollecita approvazione di quanto in seguito esposto: 1) abrogazione o modifica della legge n. 91 del 31/3/77 con la quale si sono bloccate le rivalutazioni della contingenza sull'indennità di anzianità; 2) esame e sollecita approvazione della riforma previdenziale onde procedere ad una unificazione, fatti salvi i diritti acquisiti, ma non trascurando la necessità, per le pensioni INPS, di una immediata modificazione del livello del «tetto» pensionistico fermo al lontano 1968.

Sostituire un assenteista con un giovane disoccupato?

Cara Reichlin, solo oggi ho preso visione dell'articolo di Augusto Rocchi sull'Unità del 19 novembre, a commento della mia proposta di sostituire un assenteista con un giovane disoccupato. Ho pensato di replicare brevemente alle cose interessanti che Rocchi dice. Spero che tu le possa ospitare.

In alcune sezioni è venuto a mancare il rapporto tra vecchie e nuove generazioni

Cara Unità, sono stata una funzionaria non di partito nel movimento democratico e poi sono comunista è chiaro che in questi movimenti democratici avevo ed uso la mia preparazione di comunista per almeno un ventennio; e per poco meno di un ventennio sono stata anche consigliere comunale. So stata quindi anch'io «funzionaria». Dal '53 fino al '76.

E' morto il padre di Rossa il compagno ucciso dalle Br

TORINO - E' morto ieri a Torino Giuseppe Rossa, il padre del compagno Guido assassinato dalle Brigate rosse il 24 gennaio 1979 a Genova. Giuseppe Rossa aveva 79 anni compiuti da poco, il 18 ottobre scorso. Da tempo era malato e dopo l'assassinio del figlio si riprendeva con sempre maggior difficoltà dai gravi attacchi del male, non sapeva più trovare la forza per reggere. La morte di Guido era stata un duro colpo. Vedovo da circa 18 anni, Giuseppe Rossa viveva in un appartamento di corso Sebastopoli 214 a Torino. Assistito amorevolmente dal suo secondo figlio, Giancarlo (il quale vanto le più sentite condoglianze della Federazione torinese del Pci, della redazione dell'Unità e di tutti i comunisti che già si erano stretti intorno alla salma di Guido), Giuseppe Rossa non era iscritto al Pci, era un simpaticissimo prodigo di consigli e molti nella zona lo conoscevano e lo stimavano. Nella vita era stato, come suo figlio, un semplice operaio e aveva lavorato in una azienda meccanica di Torino.

GENOVA - Con una telefonata anonima ad un quotidiano locale le Brigate rosse hanno fatto ritrovare, ieri sera, una copia di un opuscolo della direzione stra-